RISTRETTO DELLA SINTASSI

CHE PUO' VANTAGGIOSAMENTE SERVIRE
PER RICHIAMAR IN BREVE ALLA MEMORIA DEGLI SCOLARI LE REGOLE
CHE HANNO GIA' STUDIATE IN DISTESO.

REGOLE DI CONCORDANZE.

L'aggettivo dee concordare col suo sostantivo in genere, numero e caso. Esempi: *Pater bonus, mater bona, tempus bonum*, oppure *patrem bonum, matrem bonam*, ecc. Ciò s'intende anche del participio e del pronome. Esempi: *Pater amans, patres amantes, filius secutus est, filia secuta est, illa arbor caesa est, illud bellum confectum est ecc.* Vedi pag. 76 e seg.

Un nome sostantivo aggiunto ad un altro per *apposizione* tiene il medesimo caso. Esempi: *Caesar Imperator*, o *Caesarem Imperatorem* ecc. Lo stesso dicasi del nome che viene appresso ad un verbo d'*accoppiamento*. Esempi: *Deus est sanctus, Cyrus declaratus fuit rex ecc.* Vedi pag. 78 e seg.

Il relativo *qui quae quod* basta che concordi col suo antecedente in genere ed in numero. Esempi: *En liber quem cupis, lege libros, qui tibi sint vere utiles.* Vedi pag. 81.

Il verbo dee concordare col suo nominativo in numero ed in persona. Esempi: *Ego lego, Petrus legit, discipuli legunt.* V. p. 82.

Due nomi singolari vogliono e l'aggettivo ed il verbo nel plurale. Esempi: *Caesar et Pompeius fuerunt inimici.* Vedi pag. 83.

Un nome collettivo singolare può avere il singolare o il plurale. Esempi: *Cunctus populus clamabat* o *clamabant.* Vedi pag. 84.

REGOLE DI REGGIMENTO.

Il reggente del verbo di modo finito si mette nel nominativo. Esempi: *Rex imperat, subditi obediunt, auditur clamor ecc.* Vedi pag. 89.

Ma coi verbi *poenitet, miseret, pudet, taedet, piget* si mette nell'accusativo Esempi: *Petrum poenituit peccati, me miseret tui ecc.* Lo stesso si fa con altri verbi seguiti dall'infinito dei già detti *poenitet, miseret ecc.*, facendoli allora impersonali. Esempi: *Me incipit poenitere erroris mei.* Vedi pag. 92 e seg.

Il reggente dell'infinito si mette nell'accusativo. Esempi: *Scio, Petrum flere - Existimo, eum in magno errore versari.* V. p. 89.

Ma se un infinito è retto dai verbi *videor, dicor, feror, putor, habeor, existimor ecc.*, allora, quello che dovrebbe esser accusativo reggente dell'infinito diventa nominativo dello stesso *videor, dicor ecc.* Esempi: *Tu videris errasse, tu diceris parum incumbere in studium.* In certi casi però si dee usare l'impersonale *videtur, dicitur ecc.* Vedi a pag. 94 e seg.

L'oggetto del verbo si mette nell'accusativo. Esempi: *Amo virtutem, detestor iniquitatem.* Vedi pag. 90.

Ma coi verbi *studeo, faveo, impero, suadeo ecc.* si mette nel dativo. Es. *Studeo grammaticae, favere diligentibus.* Vedi a pag. 96 e seg., avvertendo alle note.

Con *abhorreo, laboro, interdico, fungor, utor ecc.* si mette nell'ablativo. Es. *Abhorreo a vitio, fungi munere suo, uti diligentia ecc.* Vedi pag. 98.

Dominor ama l'ablativo colla preposizione *in*; ma un nome di persona lo ama ancor meglio nell'accusativo colla stessa preposizione; dai poeti però trovasi anche usato col dativo. Es. *Avaritia in eo*, meglio *in eum dominatur*, ed ancor *ei* in poesia. Vedi pag. 99.

Il verbo neutro, od altro nè attivo, nè deponente, non avendo per natura sua oggetto, non può reggere per se medesimo l'accusativo: che se lo ha, è retto da qualche preposizione. Es. *Rediit domum, vixit centum annos.* Vedi pag. 91.

I verbi *vivo* però, *eo, curro, gaudeo, servio, ludo, pecco*, che sono di lor natura neutri, possono avere per acc. un nome preso dalla loro medesima significazione. Es. *vivere vitam, ire viam, ludere ludum, ecc.* Vedi pag. 100.

Se ad un verbo, che nell'italiano fosse neutro, corrispondesse nel latino un verbo attivo o deponente, come *iuvo, adiuvo, ad hibeo, peto, curo, rideo, irrideo, compello compellas, miror, admiror* ecc., allora quel tal verbo prende l'accusativo come oggetto. Es. *iuvare, adiuvare aliquem, alienas res adhibere, petere domum, petere urbem, miror, admiror tantam patientiam ecc.* Vedi pag. 101.

Un verbo passivo italiano, all'attivo del quale corrisponda nel latino un verbo deponente, o mancante di supino, o di quei che non hanno l'oggetto all'accusativo, bisogna voltarlo da passivo in attivo. Es. *Scribae et Pharisaei Jesum Christum persecuti sunt.* Vedi pag. 104 e seg.

Se in latino, lasciando un infinito in attivo ne nasce *anfibologia* o *ambiguità*, bisogna volgerlo in passivo. Es. *Scio te amari a rege.* Vedi pag. 106.

Nome preceduto dalla particella di *o* del.

Il nome preceduto dalla particella *di* o *del* retto da un nome sost si mette nel gen. Es. *Liber Petri, filius Regis*, Vedi pag. 108

Ma se questo nome con quello che lo regge è una cosa sola, si mette nello stesso caso. Es. *Urbs Roma, mensis Augustus.* Ved. pag. 109.

Se indica *qualità* buona o cattiva, si può mettere nel genitivo o nell'ablativo senza preposizione. Es. *Adolescens bonae indolis* o *bona indole.* Vedi pag. 109.

Il nome proprio che indica la *patria* di una persona si mette nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab*, oppure se ne forma un aggettivo. Es. *Petrus ab Alexandria* o *Alexandrinus:* Se poi fosse nome appellativo, si usa la preposizione *e* o *ex.* Esempio: *Joseph e civitate Nazareth.* Vedi pag. 110.

Se indica la *discendenza*, si mette nell'ablativo colla preposizione *e* o *ex.* Es. *David e tribu Judae.* Vedi pag. 110.

Quando però, sebbene sia retto da un nome sostantivo, non è propriamente di questo, ma di un altro, si mette nell'ablativo colla preposizione *de.* Per es. *David retulit victoriam de Gigante.* Vedi pag. 111.

Il nome preceduto dalla particella *di* o *del* retto da un aggettivo si mette generalmente nell'ablativo senza preposizione. Per es. *Fortis corpore, infirmus valetudine.* Vedi pag. 112.

Gli aggettivi *verbali* come *tenax, fugax, cupidus, avidus, ecc.* e quei che notano *scienza* o *ignoranza*, come *peritus, imperitus, certus, ecc.*, ed altri ancora, lo vogliono nel genitivo. Es. *Tenax irae, patiens laboris, peritus musicae ecc.* Vedi pag. 113.

Amicus, inimicus, affinis, infensus, infestus, iniquus, offensus lo vogliono nel dativo. Es. *Amicus patri tuo, inimicus, iniquus vitiis.* Vedi pag. 113.

Alienus, aversus, tutus, lo vogliono nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab.* Es. *Plures sunt alieni* o *aversi a studio, Tutus sum ab omni periculo.* Vedi pag. 114 e seg.

Dignus e *indignus* amano l'ablativo, ma hanno qualche volta il genitivo; e *plenus* ama il genitivo, avendo però alcune volte l'ablativo senza preposizione. Es. *Dignus laude*, ed anche *laudis - Plenus vini*, ed anche *vino.* Vedi pag 115.

Il nome preceduto dalla particella *di* o *del* retto da un *comparativo* si mette nell'ablativo senza preposizione, oppure vi si mette *quam* come se vi fosse un *che* ecc. Es. *Paulus est doctior Petro* o *quam Petrus.* Vedi pag. 115.

Il *superlativo* o *partitivo* ha nel genitivo o nell'abl. colla prep. *e* o *ex* il nome preceduto nell'italiano dalla particella *di, dei, degli, delle*; e lo ha anche nell'accus. colla prep. *inter* se è plurale. Alle volte però questo può farsi concordare col partitivo. Es. *Sapientissimus hominum*, o *ex hominibus*, o *inter homines.* Vedi pag. 116.

Il nome preceduto dalla particella *di* o *del* retto da un verbo, o da un suo participio, si mette nell'abl. colla prep. *de*, la quale però molte volte si tace, massimamente coi verbi *d'abbondanza* o *privazione.* Es. *Agitur de utilitate tua - abundat, affluit divitiis - Expoliatus officio.* Vedi pag. 119 e seg.

Ma i verbi *misereor, miseresco* con altri detti *patetici*, e *sum es est*, lo vogliono nel gen. Es. *Si misereamur pauperum, Deus miserebitur nostri — Hic liber est fratris mei.* Vedi pag. 119 e seg.

Recordor, reminiscor, memini, obliviscor lo hanno nel genitivo, oppure nell'accusativo come oggetto. Es. *Recordor, reminiscor, memini beneficiorum tuorum*, o *beneficia tua.* V. p. 120.

Moneo, admoneo, commoneo ecc. hanno il genitivo, o l'ablativo colla prep. *de*, ed alle volte anche l'accusativo, massimamente i pronomi neutri *hoc, id, illud, unum* ecc. Es. *Monui, admonui, commonui eum periculi*, o *de periculo. — Unum te monebo.* Vedi pag. 121.

Egeo, indigeo, compleo ed *impleo* lo hanno nel genitivo, o nell'abl. senza prep. *Egeo* però anche nell'accusativo. Es. *Egeo, indigeo omnium* o *omnibus*, ed anche *omnia egeo.* V. p. 121.

I verbi di *assolvere, condannare, accusare, riprendere* vogliono il nome della *colpa* nel genitivo o nell'ablativo senza preposizione, e qualche volta colla preposizione *de.* Es. *Accusare, damnare aliquem criminis* o *crimine.* Il nome poi della *pena* si mette generalmente nell'accusativo colla preposizione *ad.* Es. *Damnatus fuit ad supplicium.* Vedi pag. 121.

Calleo, esurio, sitio, oleo, sapio, lamentor hanno l'accusativo senza preposizione. Es. *Multas callet artes — Beati qui esuriunt, et sitiunt iustitiam ecc.* Vedi pag. 122.

Rogo, interrogo, sciscitor, consulo, dispero, doleo, queror, conqueror hanno l'accusativo, oppure l'ablativo colla preposizione *de.* Es. *Amicitiam tuam* o *de amicitia tua te rogo. Consulo* però in senso di *provvedere* ha il dativo. Es. *Consulere utilitati suae.* Vedi pag. 122 e seg.

Induo ed *exuo* hanno l'accusativo o l'ablativo senza preposizione. Es. *Induit saccum*, o *induit se sacco.* Vedi pag. 123.

Fido e *diffido* hanno il dativo, ed anche l'ablativo, ma *fido* senza preposizione, *diffido* colla preposizione *de.* Es. *Fidere alicui* o *aliquo - diffidit fratri suo*, o *de fratre suo.* Vedi p. 124.

Timeo, metuo e *vereor* lo vogliono nell'accusativo, oppure nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab*, ma aggiungendovi allora *mihi, tibi, sibi* ecc. Es. *Neminem timet*, o *a nemine sibi timet.* Vedi pag. 124.

Con *opus esse* il nome si mette nell'ablativo senza preposizione

o si fa nominativo reggente dello stesso verbo. Es. *Mihi opus est libris*, o *mihi opus sunt libri*. Vedi pag. 124 e seg.

Con *gratias ago*, *gratias refero* e simili si mette nell'ablativo colla preposizione *pro* o *de*, mettendo in dativo la persona che si ringrazia. Es. *Gratias agere alicui pro beneficio*, o *de beneficio*. Vedi pag. 125.

Il nome preceduto dalla particella *di* o *del*, se indica la *materia* di cui una cosa è composta, si volge elegantemente quando si può in aggettivo, oppure si mette in ablativo colla preposizione *e* o *ex*. Es. *Columna marmorea* o *ex marmore* — *Vestis ex panno varii coloris*. Vedi pag. 125.

Il nome preceduto dalla particella *di* o *del* con un avverbio di quantità *nihil*, *parum* ecc. e coi pronomi neutri *quid*, *aliquid*, *quidquid*, e con *instar*, *ergo* si mette nel genitivo. Es. *Nihil boni*, *quid mali*, *instar leonis*. Si danno pure i genitivi *terrarum* e *gentium* agli avverbi di luogo *ubi*, *ubinam* ecc., e si dà pure il genitivo agli avverbi di tempo *tunc*, *pridie*, *postridie*. Vedi pag. 126 e seg.

Quando il nome preceduto dalla particella *di* o *del* non è retto da alcuna parola, si mette nell'ablativo colla preposizione *de*. Es. *De vulpe et leone*. Vedi pag. 128.

Nome preceduto dalla particella a o al.

Il nome preceduto dalla particella *a* o *al* retto da un verbo, o aggettivo che abbia rapporto ad esso, si mette nel dativo. Es. *Deus praecepit homini*, *vir assuetus labori*. Vedi pag. 129.

Ma se è retto da verbo, o aggettivo che indichi *moto*, *inclinazione*, *prontezza*, *esortazione*, o dai verbi *attinet*, *pertinet*, *spectat*, si mette nell'accusativo colla preposizione *ad*. Es. *Rediit ad patrem* - *pronus*, *propensus*, *proclivis ad iram* - *attinet*, *pertinet*, *spectat ad omnes*. Pag. 130. Riguardo a *occurro*, *obviam eo*, *ecc.* Vedi le note pag. 131.

I verbi *doceo*, *edoceo*, *erudio*, *celo*, *moneo*, *admoneo*, *commoneo*, *iubeo*, *veto*, *prohibeo*, *impedio*, *afficio*, *dono*, trattandosi di un nome di *persona*, lo vogliono nell'accusativo senza preposizione; i loro passivi all'incontro, cioè *doceor*, *edoceor* ecc. lo prendono per nominativo. Es. *Doceo pueros grammaticam*, *pueri docentur grammaticam*. - *Afficere aliquem iniuria*, *Paulus affectus est pluribus verberibus*. Vedi p. 131 e seg. anche riguardo al nome di cosa.

Refert, *interest*, *est* lo vogliono nel genitivo. Es. *Refert* o *interest omnium*. Ma i pronomi *a me*, *a te* ecc. con *refert* e *interest* si esprimono per *mea*, *tua* ecc., con *est* per *meum*, *tuum* ecc.

Es. *Tua refert*, *nostra interest*, *vestrum est* ecc. Vedi a p. 133 e seg. massimamente le diverse note.

Il nome di persona con *iuvat*, *delectat*, *decet*, *dedecet*, *manet*, ecc. si mette nell'accusativo — *Deambulatio me iuvat*, *me delectat*, *multa nos fallunt*, *fugiunt*, *praetereunt*. V. p. 135.

Cogito lo ha nell'accusativo o nell'ablativo colla prep. *de* — *cogitare rem aliquam* o *de re aliqua*. Vedi pag. 136.

Incumbo in senso di *attendere* lo ha nell'accusativo colla preposizione *in* — *Incumbere in studium*. Nel proprio senso di *appoggiarsi* lo ha nel dativo, o nell'accusativo in diversi modi — *Incumbere gladio*, *in gladium*, *ad gladium*, *ecc.* Vedi p. 136.

Peto, *postulo*, *posco*, *flagito*, *quaero*, *sciscitor* e *percunctor* hanno l'ablativo colla prep. *a* o *ab* — *Petiit*, *postulavit*, *poposcit a patre veniam*. Vedi pag. 137.

Gli aggettivi *communis*, *similis*, *dissimilis* ecc. lo hanno nel genitivo o nel dativo - *Communis plurium* o *pluribus* - *Similis patris* o *patri*. Vedi pag. 137.

Fretus, *prior*, *anterior*, *superior*, *posterior*, *inferior* lo hanno nell'ablativo senza preposizione — *Fretus protectione tua*, *superior Caesare*, *inferior Cicerone*. Vedi pag. 137 e seg.

Aptus, *idoneus*, *habilis*, *natus*, *necessarius* ecc. hanno il nome di cosa inanimata nel dativo o nell'accusativo colla preposiz. *ad*, ma il nome di persona solamente nel dativo — *Tempus aptum* o *idoneum pugnae* o *ad pugnam* — *Hoc est necessarium mihi*. Vedi pag. 138.

Quando la particella *a* o *al* non indica rapporto e sta in vece di *vicino* o *per* o *pel fine*, il nome si mette nell'accusativo colla preposizione *ad* — *Constitit ad ianuam* — *Operari ad Dei gloriam*. Vedi a pag. 139.

Nome preceduto dalla particella da o dal.

Il nome preceduto dalla particella *da* o *dal* retto da verbo o participio passivo si mette nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab*. Ma se fosse una cosa inanimata, la preposizione si tace — *Captus est ab hoste*, *captus est dolore* — *Oppressus a militibus*, *oppressus somno*. Vedi pag. 140.

Se il nome preceduto dalla particella *da* o *dal* è retto da verbi d'*aspettare*, *sperare*, *ricevere* e simili, si mette nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab*, e qualche volta con altra preposizione — *Expecto*, *spero auxilium a Domino*. Vedi pag. 141.

Caveo e *declino* lo hanno nell'accusativo o nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab*; *caveo* però insieme coll'ablativo dee avere anche *mihi*, *tibi* ecc. Es. *Cave iram* o *cave tibi ab ira* — *declinare vitia*, o *declinare a vitiis*. Vedi pag. 142.

Il nome preceduto dalla particella *da* o *dal* retto da un verbo che indichi *moto da luogo* si mette nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab*, *e* o *ex*, o *de*. Es. *Recessit a puteo*, *exivit e puteo*, *descendit de monte*. Vedi pag. 142.

Se la particella *da* o *dal* sia in vece di *a* o *al*, come *andar da uno*, si usa la prepos. *ad* coll'accusativo. Es. *Ivit ad regem* ed anche *adiit regem* — *Venite ad me*. Vedi pag. 143.

Nome preceduto dalla particella in o nel.

Il nome preceduto dalla particella *in* o *nel* si volge colla preposizione *in* nell'ablativo se ha senso di stato, e nell'accusativo se ha senso di *moto*. Es. *Est in fovea*, *incidit in foveam*. Vedi p. 144.

Se non ha senso nè di stato, nè di moto, sta invece di *per*, e si fa *in* coll'acc. Es. *In laudem alicuius loqui*. V. p. 145.

Nome preceduto dalla particella con o col.

Il nome preceduto dalla particella *con* o *col* si mette nell'ablativo colla prep. *cum* quando indica *compagnia*, e senza prep. quando indica *lo stromento* o *il mezzo con cui si fa la cosa*. Es. *Discessit cum fratre*, *interfecit eos gladio* ecc. Vedi pag. 145.

Se la particella *con* ha il senso di *per mezzo*, si usa l'ablativo senza prep., o l'accusativo colla preposizione *per*. Es. *Jesus Christus nos redemit passione et morte sua* o *per passionem et mortem suam*. Vedi pag. 141.

Coi verbi *gaudeo*, *gratulor*, *irascor*, *indignor* ecc. si mette nel dativo — *Mihi gaudeo*, *tibi gratulor* ecc. Vedi pag. 146.

Nome preceduto dalla particella per.

Il nome preceduto dalla particella *per* se si volge in latino con *causa*, *gratia*, *amor*, *studium*, *desiderium* ecc., si mette nell'abl. senza preposizione. Es. *Tui causa*, *tui gratia*, *tui amore*, *discendi studio* ecc. Vedi pag. 147.

Se la particella *per* significa, *a cagione*, si fa *propter*, oppure *ob* coll'acc. o *causa* col genit., ed alcune volte si usa l'abl. senza prep. Es. *Deus nos punit propter*, oppure *ob iniquitates nostras*, o *causa iniquitatum nostrarum* - *Virtute conspicuus etc.* Vedi pag. 148.

Se vuol dire *in favore*, *in vece*, si fa *pro* coll'abl. Es. *Loquar ego pro te*, *innocens pro sonte damnatur*. ed anche *loco sontis*.

Se vuol dire *per mezzo*, il nome si mette nell'ablat. senza prep. o in accus. colla prep. *per*, ma un nome di persona si risolve solamente in questa seconda maniera. Esempi: *Gratia impetratur oratione* o *per orationem* - *Deus locutus est per Prophetas suos*,

Se il *per* sta in vece di *come*, si considera come riempitivo, e non si esprime in latino, e qualche volta si fa *ut* o *sicut*. Es. *Doctus habebatur* o *ut doctus*.

Se il *per* indica *il fine* per cui si fa una cosa, si fa *ad* coll'accusativo. Es. *laborat ad oblectationem*.

Se indica *eccesso*, *abbondanza*, si fa *prae* coll'ablat. Es. *Flebat prae gaudio*.

Se indica l'*interna disposizione con cui si opera*, si fa *ex* coll'ablativo. Es. *Peccare ex ignorantia*, *ex infirmitate ecc.*

Se la particella *per* significa *acquisto*, cioè che la cosa è vantaggiosa o dannosa per qualcheduno, il nome si mette nel dativo. Es. *Hunc librum tibi emi*.

I verbi *do*, *sum*, *habeo*, *verto*, *tribuo*, *venio* ed alcuni altri hanno certe volte due dativi, uno di persona, l'altro di cosa che indichi *utile* o *danno*, *onore* o *disonore ecc.* Es. *Dedit eis muneri*, *tu es mihi oneri ecc.* Vedi pag. 150.

L'infinito preceduto dalle diverse particelle *di* o *del*, *a* o *al* ecc. si risolve generalmente in latino o col presente dell'infinito, o con uno dei gerundi in *di*, in *do*, in *dum*, come se si trattasse di un nome. Es. — Partic. *di* o *del* — *Mea refert proficere*, *cupio scire*, *tempus studendi*, *cupidus discendi* — Partic. *a* o *al* — *Disco scribere*, *assuescere laborando*, *te para ad discedendum* — Partic. *da* o *dal* — *Redeo ab ambulando ecc.* Vedi massimamente a pag. 163 l'osservazione, nella quale la cosa resta dichiarata; e vedi l'epilogo che segue la stessa osservazione.

L'infinito retto dai verbi *esser per*, *stare per*, *dovere*, *aver da* ecc. si risolve col participio in *rus*, *ra*, *rum*, e se fosse passivo, in *dus*, *da*, *dum* ecc. *Ego discessurus sum* — *Capite damnandus erat*. Se però il verbo *dovere*, *aver da* ha senso di *bisognare*, *esser necessario che*, l'infinito si volge col gerundio in *dum*; e così *si dee*, *si doveva* ecc. Es. *Mihi omnino discedendum fuit* — *Silendum ecc.* Vedi pag. 165 e seg.

Nomi di luogo, *di* tempo, *di* misura, distanza, *ecc.*

Quando è *stato in luogo*, il nome si mette nell'abl. colla prep. *in*, la quale però si tace coi nomi *di luoghi piccioli*, e con *rus*. Es. *Moratur in urbe*, *moratur Carthagine*, *constitit rure*. V. p. 167.

Ma i nomi di *luoghi piccioli singolari* si mettono nel genitivo se esso è finito in *i* o in *ae* dittongo; cui si uniscono i genitivi *domi*, *humi*, *terrae*, ed anche *belli*, *militiae*. Es. *Mortuus est Romae*, *sepultus est Mediolani*, *mansit domi* ecc. Vedi pag. 168.

Quando è *moto a luogo*, il nome si mette nell'acc. colla prep.

in o *ad*. Coi nomi di *luoghi piccioli*, e con *domus* e *rus* la prep. si tace. Es. *Ivit in templum, venit ad fontem, pervenit Romam, rediit domum, se contulerunt rus*. Vedi pag. 169.

Quando è *moto per luogo*, il nome si mette nell'acc. colla prep. *per;* ma i nomi di *luoghi piccioli*, e *domus* e *rus* si usano meglio nell'abl. senza prep. Es. *Venit per montes, per Sabaudiam, Lugduno, rure*. V. p. 170, e la nota seg. riguardo al verbo *passare*.

Quando è *moto da luogo*, il nome si mette nell'abl. con *a* o *ab*, e o *ex*, o *de;* le quali preposizioni si tacciono coi nomi di *luoghi piccioli*, e con *domus* e *rus*. Es. *Recessit ab urbe, discessit ex Italia, decidit de lecto, discessit Roma, domo, rure*. Vedi p. 170 e seg.

Se un nome proprio di *città* o *villaggio* ha seco un aggettivo, riceve la prep. Esempi: *Studuit in magna Roma*. Vedi pag. 171.

Domus e *rus* accompagnati da un nome sostantivo o aggettivo, o da un pronome, ricevono la preposizione. Es. *Moratur in domo Caesaris, in pulchra domo, in eadem domo*. Se però fosse un pronome possessivo, la preposizione si può mettere e lasciare. Es. *Moratur domi meae* e *in domo mea*.

Se ad un nome proprio di città o villaggio vien dietro un nome sostantivo aggiunto per *apposizione*, pel nome di città o villaggio si tiene la regola dei nomi di luogo, e si mette la preposizione con quell'altro nome. Es. *Constiterunt Corinthi in loco nobili*.

Il nome di tempo *determinato* si mette nell'ablativo senza prep. Es. *Venit anno praeterito, anno superiori, surrexit media nocte ecc*. V. pag. 176 e seg. con diverse note.

Il nome di tempo *continuato* si mette nell'accusativo senza prep., o colla prep. *per*, ed anche, ma di rado, nell'abl. senza prep. Es. *Vixit triginta annos*, o *per triginta annos*, e raramente *triginta annis*. Vedi pag. 177, dove sono altre sorte di tempo da sapersi.

Il nome di *misura, distanza, spazio* si mette nell'accusativo e qualche volta nell'abl. senza prep. Es. *Velum longum tres ulnas* o *tribus ulnis*. Vedi pag. 179 e seg. con alcune note.

Il nome di *prezzo* congiunto con un verbo pure di prezzo si mette nell'abl senza prep. Es. *Hic liber constat duabus libellis*. V. pag. 180.

Gli avverbi di quantità, *molto, poco, niente*, ecc., con un verbo di prezzo, si esprimono coi genitivi *magni, parvi, nihili*, ecc. Es. *Magni aestimatur, parvi constat, nihili valet*. V. pag. 180 con note.

I nomi di *strumento, causa, maniera* e *parte* si mettono nell'abl. senza prep. Es. *Ferire gladio - Fame, frigore interire - Incedere lento gradu - Teneo lupum auribus*. V. pag. 182 e seg.

Participii e gerundii italiani da volgere in latino.

Il participio passato italiano, al quale non ne corrisponde alcuno in latino, come accade ne' verbi neutri in *o*, e nei mancanti di supino, si volge in latino come se si dicesse *il quale* o *la quale* o *essendo*, ecc.; e lo stesso dee farsi coi deponenti, ed altri verbi che non abbiano l'oggetto nell'acc. Es. *Hic est discipulus qui recens venit.-Quum vix pervenisset, discessit*, ecc. V. pag. 185 e seg. anche riguardo al participio *insegnato* e *donato*.

Il gerundio del presente può volgersi in latino col participio in *ns* o col *quum*, e qualche volta *dum* al presente, o all'imperfetto, o futuro ora del soggiuntivo, ed ora dell'indicativo, ed anche certe volte col gerundio in *do*. Es. *Abiit dicens - Fugientes*, o *quum* o *dum fugerent clamabant - Errando discitur*. V. pag. 187.

Il gerundio del passato si risolve col *quum* al perfetto, o al piucchè perfetto del soggiuntivo. Es. *Quum studium semper negleceris, non miror quod parum profeceris. - Quum haec dixisset, tacuit*. V. pag. 188, ove si dà regola per conoscere se dee usarsi il presente o l'imperfetto, il perfetto o il piucchè perfetto.

Si volge in abl. assoluto il gerundio del presente, ed il participio o gerundio del passato, o altra espressione equivalente, purchè resti sciolto dal resto del discorso. Es. *Discedente patre, discessit et filius - Cicerone consule, florebat respublica - Mortuo patre, regnavit filius*. V. pag. 190 e seg.

Lo, la, li, le, o altro pronome nella frase del nome, a cui si riferisce, non si esprime in latino, e nel suo caso si mette il nome che sta avanti, ed il participio, qualora vi sia. Es. *Librum quem cupis non invenio - Tarquinio Romam redeunti clausae sunt urbis portae*. V. pag. 193.

I pronomi *egli, ella, lo, la, li*, ecc., come pure *suo, sua, suoi, sue, loro* si volgono in latino col reciproco *sui, sibi, se*, o *suus, sua, suum* se si riferiscono al nome principale; ed all'incontro, con uno dei pronomi, *is, ille, ipse*, quando si riferiscono ad altro nome. Es. - *Avari sibi tantum consulunt - Pater eis* o *ipsis etiam consulet - Joseph dimisit fratribus iniurias sibi factas-Fratres Josephi non poterant ei quidquam pacifice loqui - Joannes dicit, se hoc non fecisse - Nemo credit, eum hoc fecisse*. V. a pag. 194 e seg. dove vien dichiarato qual sia il nome *principale*, e vedi inoltre le p. seg., e massimamente l'*Osservazione* a p. 197.

La risposta convien che sia conforme alla domanda. Per es. *Quis hoc fecit? Frater tuus. - Quem vocas? Fratrem tuum. - Cuius est hic liber? Petri - De quo loqueris? de Petro*. - V. pag. 198 e seg. con osservazioni.

Della Raccolta d'espressioni italiane non si fa ristretto, dovendosi piuttosto vedere almeno le principali e più necessarie dove esse son poste. E ciò dicasi ancora delle espressioni latine, onde intendere poi più facilmente certi passi di autori latini.

Riguardo alla particella *Che* si trova il ristretto nell'Esercizio ragionato verso il fine, e converrà piuttosto là vederlo, senza che debba qui ripetersi.

Del modo poi di risolvere i diversi tempi dell'indicativo e del soggiuntivo quando si debbono mandar all'infinito non conviene farne ristretto; e si vada a vedere a pag. 275 e seg.; come pure si vada a vedere nell'Esercizio ragionato a pag 175 il modo di supplire il futuro semplice e misto pei verbi che non hanno supino. E così detto si è abbastanza.

AGGIUNTA

PER GLI STUDENTI DELLA TERZA CLASSE

OSSIA

GRAMATICA SUPERIORE

CIOÈ

SINTASSI FIGURATA,

TRATTATELLO SUI VERSI LATINI

CON AVVISI PRATICI PEI PRINCIPIANTI

REGOLE DELLA QUANTITA' DELLE SILLABE

Colla presente aggiunta della Sintassi figurata o del Trattatello sui versi latini, nei quali sogliono esercitarsi i principianti, si viene a dare un nuovo aiuto agli studenti della Terza Classe o sia Gramatica superiore, poichè troveranno essi senza interruzione, e più in chiaro le cose più essenziali che debbono sapere, le quali sono altrove sparse per lo più troppo in largo, e non abbastanza chiare pei giovanetti studenti.

Colle regole poi della quantità delle sillabe, che in questa edizione si mettono, ed alquanto ben rischiarate, avranno essi un vantaggio ancor maggiore, onde essere dispensati dal provvedersi d'altro libro espressamente per queste regole, altronde del tutto necessarie per abilitarsi a far i versi latini.

SINTASSI FIGURATA

Ella è cosa troppo conveniente, che essendosi parlato di sopra della Sintassi italiana, si passi a parlare anche particolarmente della Sintassi figurata, alla quale appunto ora si fa passaggio; e per discendervi con ordine convien ripetere l'idea della Gramatica, benchè già data da principio, e parlar si dee ancora delle diverse sue parti; tanto più che essendo questo destinato per quegli scolari che sono già alquanto avanzati, vi si possono aggiugnere cose di sopra tralasciate. In tal modo resterà la cosa più compiuta.

NOZIONE DELLA GRAMATICA E DELLE SUE PARTI.

D. Che cosa è la Gramatica?

R. La Gramatica (1) è un'arte liberale (2) che insegna a parlare e scrivere correttamente, e fa pure strada ad intendere ed esporre bene gli Scrittori (3).

D Quante sono le parti della Gramatica?

R. Quattro. L'*Ortografia* (4), la *Prosodia*, l'*Etimologia* e la *Sintassi*.

D. Per qual ragione quattro sono le parti della Gramatica?

R. Perchè la Gramatica tratta di quattro cose, cioè delle *lettere*, delle *sillabe*, delle *parole* e del *discorso;* e ciascuna parte della Gramatica riguarda una di queste cose.

L'*Ortografia* riguarda le lettere, e mostra a scrivere correttamente (5). La *Prosodia* riguarda le silabe, e ne insegna la mi-

(1) La gramatica è così detta dalla voce *Grammata*, che significa *lettere*, e si potrebbe dire in italiano *Letteratura*.

(2) Alla pag. 10, nota 2, si spiega che cosa sia arte liberale.

(3) Lo studio della Gramatica serve d'aiuto per poter comprendere la mente degli Scrittori, ed esporli quindi con buon senso allorche si volgono gli scritti loro in altra lingua.

(4) Per prima parte della Gramatica, rigorosamente parlando, in vece dell'*Ortografia* bisognerebbe mettere l'*Ortopeia*, la quale si divide poi in *Ortologia* che riguarda la giusta pronuncia delle lettere, ed in *Ortografia* che riguarda il regolare uso delle medesime nello scrivere: ma per attenersi alle cose più essenziali e più chiare si giudica meglio prescindere dall'Ortopeia e dall'Ortologia, e mettere a dirittura l'Ortografia come cosa più nota e più importante.

(5) L'ortografia insegna per es. quali parole si debbano cominciare con lettera maiuscola, quali con minuscola, ove metter si debba una sola o doppia consonante, ove debba farsi uso dell'accento, dell'apostrofo, del punto, della virgola ecc., cose molto importanti per una buona scrittura, e riguardo alle quali conviene che usi il maestro molta attenzione nell'esigerlo fin da principio da'suoi scolari. Vedi le nozioni prelim. pag. 10 e seg.